

Prevenzione

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **96 (1987)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DALL'INTERNO

Rendere possibile l'impossibile

Le contraddizioni e la mancanza di una certa armonia nella politica d'asilo e dei rifugiati praticata in Svizzera sono stati i temi su cui ha voluto porre l'accento Peter Arbenz nel suo intervento di fronte ai delegati della CRS. Il suo intento è stato quello, non di criticare, bensì di illustrare una situazione che non permette soluzioni a breve termine.

Nel suo intervento, il delegato ai rifugiati ha innanzitutto spiegato i cambiamenti verificatisi nell'ambito della politica d'asilo e dei rifugiati dall'inizio degli anni ottanta. I motivi della fuga non sono più primariamente le persecuzioni politiche, bensì la situazione economica che non dà speranza. Il flusso di rifugiati ha assunto le caratteristiche di una vera e propria migrazione di popoli diretta dal sud al nord, comportando un'immigrazione molto difficilmente controllabile e che risolveva la questione del senso della garanzia dell'asilo, nella forma intesa e praticata dalla Svizzera da diversi secoli.

Oltre l'aiuto umanitario

Per poter far fronte alla tragedia che colpisce i rifugiati, secondo Peter Arbenz garantire l'asilo risolve ben poco. Un vero aiuto ai rifugiati dovrebbe piuttosto consistere da una parte nella reintegrazione nella rispettiva patria di queste persone che vivono la loro tragica situazione nei paesi limitrofi alle zone di conflitto, oppure nel rendere loro possibile l'accesso definitivo a paesi appartenenti alla loro stessa cultura e d'altro parte nella lotta alle cause primarie di questo fenomeno. L'aiuto puramente umanitario in questo caso non basta. Esso deve essere abbinato alla collaborazione tecnica per lo sviluppo, sono necessari capitali e finanziamenti, la cooperazione economica, programmi per far fronte agli enormi indebitamenti. Di fron-

te a questi problemi di così vasta portata si può sperare nel successo solo grazie a una coordinazione e a programmi su scala nazionale e internazionale, oltre che a progetti della portata del piano Marshall. In questo frangente quindi, ha ribadito Arbenz, anche la Svizzera deve dimostrare impegno.

Contraddizioni

Anche quando la nostra politica d'asilo ci sembra adeguate, non mancano di certo situazioni paradossali che il delegato ai rifugiati non ha tralasciato di citare dettagliatamente. Ecco qualche esempio:

- nonostante che l'asilo dovrebbe essere garantito indipendentemente dal paese d'origine del richiedente, in Svizzera si preferisce accogliere rifugiati provenienti dall'Europa dell'est;
- l'aiuto al ritorno previsto per i candidati all'asilo respinti favorisce chi è più intraprendente, mentre va a scapito dei più deboli, rimasti a casa a sopportare la situazione;
- i programmi speciali destinati agli invalidi e ai malati dividono le famiglie;
- diamo lavoro agli stranieri e tolleriamo il lavoro nero e il doppio impiego, impediamo ai candidati all'asilo di lavorare fino a sei mesi;
- gli svizzeri sono fieri della loro mentalità aperta e d'altro canto xenofobia e razzismo si fanno sempre più sentire;
- in certi ambienti sembra che l'umanità si situi al polo opposto della ragione, in altri ambienti invece, per puro razzismo viene persa la ragione;
- molti appoggiano una politica d'asilo coerente, dimenticano però la coerenza quando si trovano di fronte a un caso che li coinvolge personalmente.

Arbenz ha sottolineato che con il suo intervento non intende criticare una situazione, ma illustrare l'intera problematica, tutt'altro che facile da risolvere. Se la politica potesse essere definita come arte del possibile, allora la politica d'asilo e dei rifugiati andrebbe definita come arte che rende possibile l'impossibile. Dovremmo quindi accettare interessi contrastanti e vivere in una certa tensione. Per quanto possibile sarebbe necessario cercare un consenso di base. □

PREVENZIONE

Informazione SIDA nelle scuole ticinesi

Conoscere per prevenire

Il Consiglio di Stato ha istituito un apposito gruppo di lavoro incaricato di promuovere l'informazione sulla SIDA nelle scuole. A questo proposito il team di studio ha preparato un fascicolo informativo per tutti gli allievi di III e IV media e per le scuole post obbligatorie, un numero monografico di «Scuola Ticinese» e un opuscolo informativo destinato ai genitori degli allievi delle scuole del Canton Ticino.

Rebecca Rodin

Il termine AIDS, oppure SIDA, è composto dalle iniziali in inglese (Acquired Immuno Deficiency Syndrome), o in italiano e francese (Sindrome Immuno Deficienza Acquisita), parole che descrivono la condizione di un organismo privato delle sue difese naturali contro le infezioni. Questo stato è causato da un virus, l'HIV, Human Immunodeficiency Virus) che attacca appunto il sistema immunitario. Esso può rimanere a lungo inattivo nel sangue senza scatenare l'AIDS. In questo caso la persona infetta è un «portatore sano» o «asintomatico», ma quando l'AIDS insorge, la persona colpita finisce col contrarre le più diverse infezioni e vari tipi di tumori. Il contagio avviene solo quando il virus arriva nel sangue, e può essere trasmesso non solo dai malati di AIDS, ma anche da portatori sani. Le vie di comunicazione sono:

- i rapporti sessuali con persone infette,
- l'uso di siringhe contaminate e trasfusioni con prodotti sanguigni contaminati,
- la trasmissione da madre infetta al nascituro, o durante il parto o l'allattamento.

All'attuale stato delle conoscenze non esiste alcuna cura o vaccino in grado di proteggere l'individuo dalla terribile malattia per ora mortale. L'epidemia conseguente all'infezione da virus HIV pone problemi di salute non comparabili a quelli posti da nessuna altra malattia trasmissibile oggi nota.

Non è possibile attendere l'eventuale scoperta di vaccini o di una terapia, mentre è urgente una protezione immediata della popolazione non contagiata. È perciò indispensabile una prevenzione fondata su una capillare informazione dettagliata su questa malattia e sull'uso dei mezzi di protezione a nostra disposizione.



E. R. 11049



La prevenzione non deve limitarsi ai gruppi particolarmente esposti, come omosessuali, bisessuali e tossicomani che si iniettano, ma va estesa a tutta la popolazione, considerato che la propagazione dell'epidemia a mezzo di rapporti eterosessuali è in aumento. L'informazione va dunque estesa soprattutto ai giovani e agli adolescenti. E quale miglior mezzo di comunicazione se non la scuola, specie se coadiuvata da una collaterale informazione fornita dalle famiglie?

Informare i giovani

In quest'ottica si situa la diramazione, da parte del Dipartimento della pubblica educazione e delle Opere sociali, di un numero speciale di «Scuola ticinese» dove gli insegnanti troveranno una chiara esposizione su questa malattia e sulla sua possibile prevenzione, da prospettare agli alunni di III e IV media e delle scuole professionali. Si tratta di un testo semplice ma preciso, senza falsi pudori, che servirà a chiarire molti malintesi e diradare molte false supposizioni che circondano l'AIDS, come i timori di contagio attraverso semplici contatti con persone infette, uso di piscine, stoviglie, locali in comune ecc.. È giusto e sacrosanto che i giovani siano avvertiti dei rischi che corrono, ma anche che vengano sfatati pregiudizi che possono portare all'ingiusta emarginazione di altre persone.

Contemporaneamente, i due succitati dipartimenti hanno diffuso un opuscolo destinato ai genitori degli allievi delle scuole del Ticino, che spiega l'opera svolta nelle scuole e indica alle famiglie come coadiuvarla. In questo secondo opuscolo si parla dell'educazione nelle scuole, a partire da quelle materne, poiché in questo delicato settore si può già fare molto per concorrere alla prevenzione dell'AIDS. Inoltre, sono indicati i centri in Ticino ai quali potersi rivolgere per aiuto o informazioni supplementari, o per ottenere una valida documentazione scientifica o scolastica.

Presenza di coscienza individuale

Ecco un punto della massima importanza nella campagna anti-AIDS. La facilità dei rapporti sessuali, il «turismo

sessuale» all'estero, la tossicomania per iniezioni, l'omosessualità, la prostituzione sono tutti rischi gravissimi. Senza una presa di coscienza di tutti e di ognuno di noi, questi rischi si estendono a tutta la popolazione. È nostro dovere tentare un dialogo con i giovani, che sia vero dialogo e non censura, e creare o rinforzare i programmi di educazione sanitaria, soprattutto nelle scuole, assicurando una vasta informazione e la possibilità di discussioni sui rischi principali nell'infanzia e nell'adolescenza. Va insegnato per tempo l'uso del preservativo, una delle poche armi a nostra disposizione contro l'AIDS, facilitandone la vendita. Insomma, un atteggiamento responsabile e consapevole di ognuno di noi, sia in campo sessuale, sia nei rapporti con gli altri eventuali partners, come pure nei riguardi di sieropositivi o di ammalati, ci deve guidare, e aiuterà ciascuno a prevenire le possibilità di contagio a cui tutti sono esposti, oltre che a non colpevolizzare chi è già stato colpito dalla

terribile malattia. Le discriminazioni, oltre che ingiuste, sono anche inutili, dato che, come abbiamo più volte sottolineato, l'AIDS si contrae solo per contatto sessuale o attraverso il sangue (con siringhe infette soprattutto, dato che il rischio da trasfusioni è ormai stato praticamente eliminato con i più rigidi controlli). Con tutto ciò, non va dimenticato che un solo rapporto sessuale effettuato senza protezione (preservativo) è sufficiente a contagiare una persona, e che si tratta di una via senza ritorno. Altrettanto dicasi per l'uso, anche un'unica volta, di una siringa infetta. Perciò è un preciso dovere di coscienza di ognuno di noi, oltre che prendere sempre precauzioni valide, informare quante più persone possibili sui rischi dell'AIDS, e i giovani in particolare.

Qualche cifra...

Si stima, oggi, che negli Stati Uniti i portatori di virus HIV, che è causa dell'AIDS, siano un milione e mezzo. Vi si pre-

vedono 54 000 decessi per l'anno 1991. In tale anno saranno decedute per AIDS in totale 179 000 persone.

E in Svizzera? 15 000 o 20 000 unità è il numero stimato dei portatori di virus, cioè una persona su 300 - 400 abitanti. Nel Canton Ticino si calcola che nel 1986 i portatori del virus fossero uno ogni 200 - 300 abitanti, con i tossicodipendenti che rappresentano di gran lunga il gruppo più nutrito. Sulla base di questa stima, i nuovi casi previsti entro la fine dell'88 sono cento ogni anno, e dalla fine del 1989 saranno «in cura» ogni anno nel Cantone circa 150-200 casi ospedalizzati.

Pur restando le conseguenze a lungo termine ancora ignote, si deve ritenere che l'epidemia peserà anche sulle generazioni future, poiché chi ha contratto l'infezione la mantiene tutta la vita e rimane potenzialmente sempre contagioso.

Si può perciò affermare con quasi certezza che un portatore di HIV per i sei anni successivi all'infezione ha le seguenti probabilità: 30% di sviluppare l'AIDS decedendo poi entro 12-18 mesi; 35% di sviluppare un PARA-AIDS, una sindrome morbosa di per sé grave, che spesso si evolve in AIDS; 35% di restare solo portatore del virus senza manifestazioni patologiche, ma contagioso. Quanto detto sinora dimostra chiaramente la serietà della situazione, e come si imponga un contegno responsabile per ciascuno. Proteggersi e proteggere gli altri con i pochi mezzi validi a nostra disposizione, e soprattutto, informare, informare, informare, è il mezzo oggi ancora più sicuro per proteggerci e proteggere i nostri cari da questo grave flagello. □

